

il Cittadino

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena 6 Aprile 1913

Anno XXV - N. 14

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA CROCETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impres. Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente della Posta

CASSA DI RISPARMIO

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Onorevoli Soci,

Crediamo di non dovere dilungarci molto nel riferire a Voi sommariamente, come di consuetudine, sui risultati dell'esercizio 1912. Date le vicende politiche della nazione, e le condizioni finanziarie difficili in cui si trovarono i mercati, anche mondiali, ci sembra di potervi dire assai, affermando sinteticamente, come analiticamente lo provano le cifre, che il bilancio dell'anno scorso offre le stesse caratteristiche di solidità, di elasticità, e di produttivo incremento di cui ci siamo insieme compiaciuti nelle recenti annate più facili e più floride.

L'incalzare degli aumenti nei saggi dell'interesse, la deficienza di danaro in circolazione, le disponibilità quindi ostacolate e ridotte, non erano certo elementi che potessero affidare per un largo e proficuo sviluppo di affari: e in quelle condizioni si chiudeva il 1911; in quelle condizioni, ancora peggiorate, si iniziava e si doveva svolgere il 1912. Sarebbe dunque apparsa vana l'attesa di un giro di operazioni pari a quello degli altri anni, e di un conseguente risultato di utili che potesse equipararsi ai già conseguiti; tuttavia, non per il potevo, ma per il secondo di questi fini, poteva essere valido mezzo il seguire l'esempio di altri Istituti, anche fra i maggiori, accrescendo notevolmente, come i tempi ne davano agio, il saggio dell'interesse delle nostre operazioni di prestito in genere. Ma noi pensammo che appunto nei momenti delle maggiori difficoltà era compito della Cassa di risparmio il venire efficacemente in aiuto della economia del paese, distribuendo il credito a moderate condizioni anziché aumentarne il peso: pensammo che a un sacrificio nostro nella cifra finale degli utili avrebbe fatto riscontro un beneficio ben molte volte maggiore per la nostra estesa clientela, e, di riverbero, per la generalità dei cittadini. In questo concetto, mentre qui ed altrove il saggio delle sovvenzioni giungeva perfino al 7%, noi rimanemmo fissi nel 5,50, anche quando questa percentuale di sconto restava al disotto del trattamento che potevamo trovare presso gli Istituti nostri ordinari corrispondenti. Solo al dicembre, cioè ad anno quasi finito, e nel momento più acuto del rincaro del contante, stimammo opportuno un lieve passo, e portammo al 6 il tasso per le operazioni superiori alle L. 1000, confermando ancora il 5,50 per tutte le altre, cioè per le più numerose, per quelle interessanti la parte più umile dei nostri sovvenuti.

Per quanto ragionevolmente dovessimo attenderci, dato l'assunto nostro, una cifra di utili molto ridotta, noi vedevamo con lieto animo appressarsi la chiusura dei conti annuali, in quanto che ci pareva bella e plausibile causa di una qualunque diminuzione di redditi lo scopo di generale utilità che avevamo perseguito: nella costante lotta, chiamiamola così, sostenuta tutto l'anno per agire con eguale larghezza di mezzi e con equa discrezione di saggio, avevamo ben ravvisata una conseguenza prevedibile — che accresceva però le difficoltà del compito nostro —, cioè un affluire più largo di operazioni; ma credevamo fuor di luogo l'attenderci che ad un vantaggio morale per noi, economico per gli altri, potesse pur sempre andare congiunta, per inavvertibile compensazione di effetti, anche la materiale, tangibile utilità

per l'Istituto. Fu dunque di lieta sorpresa per noi — come lo sarà per Voi oggi — il rilevare alla chiusura dei conti che il risultato finanziario della nostra azienda 1912 nulla aveva da invidiare ai risultati delle annate più proficue, anzi si metteva senz'altro a pari del massimo conseguito nel 1911. Quest'ultimo bilancio si chiudeva con un utile netto di L. 79.822,06, cifra che includeva — e lo notiamo — una sopravvenienza attiva di L. 5.288,10, e doveva perciò ridursi di fatto a L. 74.533,96. Or bene, al 31 dicembre 1912, pure avendo detratto perdite e spese coi larghi criteri soliti, pure avendo messo a parte, come fondo a fronte perdite eventuali, L. 3.500, perchè non credemmo fosse caso di portarle a diminuzione di sofferenze recuperabili, abbiamo una cifra di utili netti di L. 75.024,70.

A questo motivo di compiacimento un altro se ne unisce, e non meno importante: quello dell'accrescimento dei depositi in L. 255.705,48, risultandone la cifra totale in L. 6.859.008,05. Ciò che a noi sottrasse, sullo scorcio del 1910 e durante il 1911, i timori delle conseguenze della guerra, la scarsità del danaro circolante e la ricerca di più lucrosi se non più sicuri investimenti, ci è stato nel 1912 restituito. Non allietamento di maggiori saggi ci ha mantenuto fedele e fiducioso il depositante, ma sibbene la constatazione continua, per parte di questo, della certa e immediata disponibilità del deposito, ed anche la dimostrazione evidente della potenzialità dell'Istituto, quale apparisce dalla disponibilità stessa, dallo sviluppo delle varie operazioni di prestito, e dalla mitezza delle condizioni che possono essere consentite.

Con gli utili di quest'anno — destinati, come Vi proponiamo, un decimo a scopi di pubblica beneficenza — il nostro fondo di riserva sale a L. 550.736,41. Ci avviammo rapidamente verso la proporzione del decimo dei depositi, e possiamo ritenere non molto lontano il tempo in cui la Cassa nostra potrà allargare maggiormente la mano nelle beneficenze annuali, e seguire il concetto che genericamente si formula dagli egregi Sindaci revisori, non trascurando tuttavia di tenere presente come il compito di carità e di previdenza sociale sia compito accessorio per le Casse di risparmio, e sempre subordinato a quello di funzione di previdenza economica, regolatrice e assicuratrice degli interessi finanziari di ogni ceti della cittadinanza.

Al fondo di riserva altri ne sono associati, e riguardo al fondo per le oscillazioni nel valore dei titoli non dobbiamo omettere di rilevare che da L. 65.130,48 esso è stato ridotto a L. 28.837,13, con una diminuzione di L. 41.293,30. Questo fondo, che si venne a niano a mano costituendo con gli aumenti di prezzo e con utili scambi negli anni di prosperità nei mercati, doveva necessariamente essere chiamato a rispondere di quelle svalutazioni che del ribasso attuale dei titoli erano conseguenza. La qualità dei titoli nostri, e la niuna necessità di realizzarne ai corsi odierni, lasciano campo ad attenderci la ricostruzione del fondo, allorchè, mutate le condizioni generali, potranno aversi immancabili riprese nei prezzi.

L'insieme dei fondi patrimoniali è di L. 690.715,99.

Dobbiamo chiudere queste brevi note con accenti dolorosi.

Perdemmo recentemente il Consigliere Cav. Urbano Urbinati Nel riposo seguito

a lunghi anni di diligente lavoro in un pubblico e onorifico ufficio Egli volle dare alla nostra Cassa il contributo del suo senno e della sua esperienza. Fu assiduo alle nostre adunanze sinchè le forze stramate glielo permisero, perchè sentiva profondamente gli obblighi e le responsabilità della carica in cui, meritamente, la fiducia Vostra l'aveva più volte confermata.

Lamentiamo pure la dipartita di uno dei nostri consulenti legali: l'Avv. Cav. Uff. Carlo Cortesi. Azionista Egli pure della nostra Cassa, investito da moltissimi anni del nostro mandato per affari giudiziari, ascoltato e venerato dai suoi colleghi di professione, caro alla cittadinanza, Egli ha lasciato qui e dovunque ricordi indimenticabili.

Una memoria di entrambi mandiamo un mesto e reverente saluto.

Nell'adunanza sociale di Domenica p. p. l'Assemblea, dopo aver approvato la Relazione del Consiglio di Amministrazione e quella dei Sindaci 1912, tributava un giusto e caloroso encomio al Consiglio, al Direttore e a tutto il personale, per gli ammirabili risultati conseguiti, e devolveva, sopra analogo proposta, alla beneficenza, il decimo degli utili che la legge permessa di erogare. In base a tale erogazione, approvava le elargizioni già effettuate in via d'urgenza dal Consiglio in L. 500 per gli Italiani espulsi dalla Turchia, e in L. 250 per la flotta aerea: ripartiva le residue L. 6750 come segue: Scuola industriale L. 1000, Scuola professionale femminile L. 500, Comitato per fanciulli scrofolosi L. 400, Patronato scolastico L. 300, Cattedra Ambulante di Agricoltura L. 250, Comitato pro maternità L. 100, Maternità scolastica L. 100, Cucina economica L. 100, Consorzio antiftisierico L. 100, Istituto artigiani L. 100, Colonia scolastiche estive L. 100, Società di M. S. fra le classi artigiane L. 60, Società fra i reduci P. B. L. 60, Fondazione Mori L. 60, Ulteriore fondo per una opera a favore del Civico Ospedale L. 3520.

In sostituzione del defunto Cav. Urbinati, eleggeva a Consigliere il Dott. Luigi Pio.

Il museo Pascoliano a S. Mauro

(Nel primo anniversario della morte di G. Pascoli)

Mi incommenavo pochi giorni sono verso S. Mauro, col pensiero rivolto al caro amico, al grande poeta scomparso circa un anno fa, in un'ora serena e primaverile della Patria; e quando, tra il fatigante villaggio e Savignano, mi si affacciò la chiesetta del cimitero, ove una volta si seppellivano promiscuamente i morti dei due paesi, ricordai uno dei tanti aneddoti che mi aveva ripetuti, dopo la morte del Pascoli, il suo vecchio amico Francesco S... Franchinetti, od anche Amintore Cipriani, come spesso si divertiva chiamarlo il buon Giovannino, per la barba folta e scura e per un certo pedinamento (oco piacevole, che lo guardie di pubblica sicurezza gli avevano continuato, in altri tempi, per due giorni di seguito a Roma, forse credendolo lo stesso già ben noto rivoluzionario romagnolo!

Il mito Franchinetti aveva allora un aspetto di giovane fiero e forte; per chi non lo conosceva a fondo, quel suo linguaggio stridente e ribelle, quel portamento un po' strano o il suo vestire dimesso, lo rappresentavano certo diverso di quel che era, e nessuno lo avrebbe in quel tempo intraveduto un burocratico ufficiale postale, scrupoloso osservatore dei regolamenti, come divenne poi.

In gioventù, e più precisamente dal 1878 al 1880, nel periodo di smarrimento e di ipocondria durante il quale, pur seguitando a studiare durante la notte, non sapeva addattarsi al lavoro metodico della scuola, il Pascoli, si conduceva quasi ogni giorno nel pomeriggio qui a Savignano,

« già balzando si sentì dissolto
le tue voci suonanti, o Savignano,

e si intratteneva si può dire esclusivamente sino a sera con Franchinetti e con Bruto Amati, ambedue appassionati di studi storici ed amorosi ricercatori di memorie paesane. Un po' scettico l'uno, e più entusiasta l'altro, che non rifuggeva di quando in quando di offrire alle Muse qualche suo lodovole scritto patriottico, e più spesso si affrettava di discussioni contraddittorie.

Savignano era per il Pascoli la sua Atene, così allora si compiacenza distinguerlo, e perchè qui aveva fatti i suoi primissimi studi elementari e di calligrafia nella scuola privata del maestro Ireneo Pandolfi, e perchè qui in quel tempo bastantemente florida una scuola ginnasiale, e perchè, in questa terra dei Borghesi e del Pericchi, egli trovava dotti libri nella doviziosa biblioteca Accademica e Comunale, e amici che lo comprendevano e coi quali parlava dei suoi studi e dei suoi propositi divaganti maturati nelle lunghe veglie solitarie di S. Mauro... Ma ricordiamo l'aneddoto!

In un tardo pomeriggio d'estate, ritornando alla casa sua di S. Mauro, il Pascoli, sempre silenzioso lungo la strada, si fermò improvvisamente di fronte al cimitero, e rivolgendosi a Franchinetti, che, camminando sul margine opposto della via, lo accompagnava, esclamò con voce forte e con le braccia alzate: *dimiti, si riposa qui nel cimitero, oppure qualche cosa ne sorvola in cielo?*

Alcuni contadini che venivano da S. Mauro e udirono l'esclamazione enfatica del giovane studente, si fermarono meravigliati a guardarlo, ed allora Franchinetti, che si era fermato anche lui alla strana invocazione dell'amico, disse ridendo a quel lavoratore della terra, in prete dialettico Savignanesi: non badate, perchè egli è matto! Al che irritato, Giovannino incominciò a minacciare l'amico rincorrendolo sin quasi a S. Mauro. Poi stanchi della corsa, diedero sfogo ad una sopravvenuta lassità e ritornarono amici, promettendo di rivedersi il giorno dopo a Savignano.

Il fido Franchinetti ricorda molti altri singolari aneddoti della vita comune trascorsa col Pascoli, e le lunghe discussioni che scottarono dai loro quotidiani incontri. Dovrebbe egli pubblicarli, perchè rappresentano una pagina interessante del grande libro della vita del nostro veneto poeta. Ma Egli si ribella ad ogni invito, e non vuole nemmeno esser nominato.

Franchinetti possiede libri e giornali con dediche cordialissime del Pascoli, e conserva lettere affettuose, intime, che addimostrano l'animo buono e semplice di Giovannino, e sono una attestazione anche dell'amore che il maestro portava a Savignano. Era questo un sentimento di quella stima e di quell'affetto che conservò sempre e manifestò pure negli ultimi anni di sua vita, parlando o scrivendo agli amici di qui. E poiché ebbi l'onore e la soddisfazione di essere sempre considerato fra questi, non mancherò, più avanti, di modestamente ritornare sull'argomento, pubblicando quanto religiosamente ho tenuto raccolto.

Così vorrei assolvere il povero mio tributo di amicizia e di venerazione, che mi condusse, solo con due altri romagnoli, ad accompagnare la salma del caro amico là ed nel cimitero di Barga, in quella notte di tempesta del tempo e nei cuori, dal 9 al 10 Aprile 1912.

Fu un viaggio mestissimo compiuto in un paese ignoto e quasi ostile a noi, in circostanze tanto strane di ora — verso la mezzanotte — di stagione — la pioggia era lummeggiata dai lampi e dalle torce dei frastuoni della Misiorcordia, — e di ricordi riacciuti col fratello del perduto amico ed amico pur esso, il bravo Ing. Raffaele Pascoli, che mi indurrò certamente a narrare, come saprò meglio, quel lugubre viaggio, che fu fatto giustamente dalla gentile figliuola dello stesso Raffaele, il viaggio della salma di un esule dalla sua Romagna!

×

Ora un altro compito mi conduceva pochi giorni sono a S. Mauro o dal quale mi avvedo che la follia dei pensieri e dei ricordi mi ha troppo lungi trascinato!

Volevo riveder la casa del Poeta, e sapere da

quegli affezionati paesani quale sarà per esserne la destinazione, e come gli animi, vivamente offesi per la violazione di un diritto naturale, si siano acquetati.

Ho detto bene acquetati, non arresi; poiché in tutti è ancora vivissima la speranza, la volontà che la salma del cittadino illustre e prediletto possa essere da loro custodita in eterno.

Tutta la poesia dei Pascoli traspira e vibra di amore per il popolo di S. Mauro, ove giuocano, il presso, le salme dei genitori, dei fratelli, del padre, la cui morte insanguinata segnò un'impronta indelebile nel carattere e nell'arte del poeta. Perché adunque allontanarne le spoglie?

Ci furono a S. Mauro, ormai è un anno, dei momenti, dalle ore di susulto, di trepidazione, di scatti violenti. Quel popolo concordò non voleva rinunciare al suo diritto, come lo chiamava, di avere il suo Giovannino, e guai se dei buoni cittadini e la stampa non si fossero interposti per sedare gli animi accesi e decisi a qualunque evenienza!

Un giornale di Bologna, il *Resto del Carlino*, nel suo numero del giorno 10 Aprile 1912 dopo i funerali del poeta, indirizzando parole di plauso al popolo di S. Mauro, che aveva desistito dai suoi propositi di violenza, deplorava con tutta la più schietta e viva sincerità dissentimento quanto si era fatto contro la volontà di quella popolazione e dell'Estimo, espressa in una lettera memorabile ai propri concittadini. E il giornale chiudeva, dicendo che però i romagnoli di S. Mauro avranno modo di rivendicare trionfalmente il loro più vero diritto, perchè ciò resta intatto: le grandi memorie spirituali del poeta, che lo perpetuano nella vita. Non è possibile a S. Mauro la costituzione di un museo, di una biblioteca pascoliana?

Questa nobile e simpatica proposta è stata accolta, e già si lavora ad attuarla.

Il Consiglio Comunale di S. Mauro, nella sua solenne adunanza del 16 Aprile 1912, presenti tutti i consiglieri e con voto unanime, deliberando le onoranze da tributarsi al poeta concittadino Giovanni Pascoli, decise fra le varie proposte, di « acquistare dal cav. Bilancioni attuale proprietario, che si era già impegnato di cederla, la casa natale del Poeta, da ridarsi al pristino stato architettonico, e da adibirsi in parte ad uso di Biblioteca e Museo Pascoliano ed in parte da adattarsi ad uso di giardino d'infanzia *Giovanni Pascoli*, collocando una lapide commemorativa sulla facciata della casa ed erigendo nel giardino di essa, all'ombra della mimosa cantata dal Poeta, un monumento alla sua memoria....

Sarà affiancato l'ing. Raffaele Pascoli, fratello del poeta, per il progetto di riduzione, al suo pristino stato, della casa paterna e per l'adattamento del museo e del giardino d'infanzia.

L'idea di congiungere il Museo consi-gliato dal giornale di Bologna, col giardino d'infanzia, proposto dal Pascoli con quella cara sua lettera del 12 Febbraio 1911 in prefazione al discorso su Garibaldi e, il pensiero affettuoso di raccogliere questi e buoni ricordi nella casa del Poeta, sono veramente propositi gentili, e faranno certo piacere al *Resto del Carlino*, che vede tradotta la sua iniziativa in forma così gentile e devota verso la memoria del cittadino illustre.

×

A dare sviluppo al progetto universalmente approvato, fu incaricata una commissione cittadina, della quale è anima il Dottor Carlo Grigioni, il bravo medico del Comune, che è pure un dotto cultore di buoni studi storici ed artistici.

Questo egregio cittadino ha già iniziato le sue raccolte e formato un programma, che potrà essere svolto con sicurezza di riuscita, perchè a S. Mauro, a Savignano, a Sogliano e negli altri luoghi vicini, vivono molti amici e parenti del Poeta che hanno a possono offrire, come già iniziarono, memorie, lettere, oggetti riguardanti gli anni più lontani della vita allora quasi ignorata del Maestro.

Saranno quindi raccolte tutte le edizioni complete delle opere del Pascoli, facendo il primo posto ai volumi che egli regalava alla piccola biblioteca del suo paese con dediche affezionate.

Accanto a quelle, verranno collocati tutti i manoscritti che si spera saranno donati al Museo, gli scritti ortici sulla persona e sulle opere di lui, le lettere del Poeta non pubblicate, autografe o in copia, le altre che lo ricordano o riguardano la famiglia sua. Verrà poi unita una copiosa collezione di giornali, di telegrammi, di lettere scritte durante la malattia e dopo la morte del Poeta. Di questo, nelle sale del Museo, saranno collocate le fotografie, le medaglie o i ritratti suoi e della famiglia, quelle dei contemporanei ed amici intimi, dei diversi luoghi abitati da lui, e dei luoghi e delle persone ricordate nelle sue opere.

Con tutte queste cose, compreso l'albero genealogico già compilato dal diligente raccogli-

tore Dottor Grigioni, si potrà illustrare l'Album Pascoliano, che a somiglianza di quello dedicato alla memoria del Caraccioli, venne edito dallo Zanichelli nel 1909.

Il primo nucleo della collezione è già ordinato, oltreché con le opere destinate dall'Autore al suo Paese, con la collezione completa degli inni latini premiati ad Amsterdam, col manoscritto dell'Inno a Roma che ha la dedica autentica del Pascoli alla memoria del grande orientalista, Padre Giorgi prete di S. Mauro, e infine, con molti cimeli e documenti che già afflirono da molte parti.

Questo tributo altamente civile, che la cittadinanza di S. Mauro vuole consacrato al suo figlio illustre, non la allontana però dal pensiero, dal desiderio, dal diritto di custodire, quando che sia, anche le spoglie mortali di lui. Non vi è chi giudichi a S. Mauro una colpa il fare anche delle semplici obbizzioni.

Giovanni Pascoli è tutto nostro, dicono quei buoni cittadini. In tutti i suoi libri c'è la sua, la nostra Romagna.

Perfino nei canti di Castelvetro... di Barga si ripete sempre il nome di S. Mauro.

Oh mio nido di ladole tra il grano....

Noi vogliamo che l'Esale ritorni a noi. Intanto, gli prepariamo questo sacrario delle sue memorie esteriori; e questo Asilo per bambini, da lui sortito con la mente e con gli aiuti, sorgerà accanto ai suoi ricordi, e il suo nome buono sarà il primo che verrà battezzato dagli stessi bambini e scolpito nella lapide dei benefattori, il primo di essi e il più benefico, il più illustre.

Il popolo di S. Mauro è, come quelli di Romagna, popolo di forti, di tenaci propositi, e noi gli auguriamo che le sue nobili speranze siano esaudite.

Non è vero, come scrisse Marino Moretti, che l'amore di Giovanni Pascoli per l'eremo di Castelvetro e per il dolce gergo di Lucchesia e le cittadine onoranze di Barga e Livorno, lo avessero fatto diventare toscano. Egli restò romagnolo, come Giuseppe Carducci: restò sempre maremmano.

E romagnolo restò anche il fratello del Pascoli, l'ing. Raffaele, che pur peregrinando per le regioni d'Italia ha volte ognora il suo pensiero a questa terra diletta. « La fortuna non fu prodiga con noi, mi scriveva lo scorso anno, il caro Felino, e all'infuori del cuore poco altro mi rimane. Ma il cuore mio di romagnolo sempre tale fino alla punta dei capelli, lo potrai apprezzare in ogni occasione. »

Così eguale a Raffaele era Giovanni Pascoli; una bontà nativa ma resa più calda e più profonda dal dolore che tempo; di una semplicità che egli conservò sempre pur nei giorni gloriosi fino all'ultimo istante della sua vita.

Quando Giovanni da S. Mauro, come lo ha chiamato il D'Annunzio in sua visione, su la morte di due amici, riposerà definitivamente nel luogo dove nacque e vicino ai suoi cari, la Romagna andrà tutta riverente a salutarne le spoglie. Ma intanto trarrà pellegrinando alla casa dei bimbi, così amati dal Poeta, ed al Museo delle memorie di lui, e saluterà il suo mondo ideale tutto fronde e tutto gorgheggi, e si amerà per virtù sua, il suo Paese, e si ameranno anche di più i suoi concittadini, per aiutarli poi al compimento dei loro voti giusti ed umani.

Savignano, di Romagna 2 Aprile 1913.

ULISSE TOPI

Al varo della ANDREA DORIA

La Spezia, 30 Marzo

Per la seconda volta il nome del glorioso Ammiraglio genovese è stato scolpito sulla poppa di una delle nostre navi a rappresentare la continuità delle tradizioni marinare d'Italia attraverso i secoli.

Andrea Doria visse e dovè svolgere le energie della sua tempra di soldato e di marinaio, quando la grandezza delle repubbliche italiane volgeva alla decadenza, e tutta la politica d'Italia oscillava nell'appoggio ora alla Francia, ora alla Spagna, che avevano fatto campo delle loro lotte e preda delle loro guerre le nostre contrade. E Andrea Doria pose il suo braccio e le sue galle prima a servizio della Francia, poi a servizio della Spagna. Proprio all'entrata del golfo della Spezia, nel castello di Lerici, egli decise il suo passaggio da Francesco I a Carlo V. nel 1528: ne fa menzione una lapide nella quale si legge: *Hic ex Gallo factus Hispanus.*

Triesti tempi quelli, in cui soldati intrepidi, e valorosi uomini di stato italiani dovevano esaurire la loro attività in un giuoco di politica straniera, e troppo spesso dannosa alle sorti dell'Italia stessa. Ma Andrea Doria non dimenticò mai di essere genovese, e anzi per amore alla propria patria, si decise al passo, che allora fu chiamato da alcuni tradimento.

Il Segni nelle sue *Storie Fiorentine* racconta che così Andrea Doria parlava a Luigi Alemanni: — Se il mondo spesse quanto è grande l'amore che io ho avuto alla patria mia, mi sousebbero se, non potendo e salvarla e farla grande altrimenti, io avessi tenuto un mezzo, che mi avesse in qualche parte potuto incolpare.... Ben poteva aver forza di rimutarli dall'antica fede la certezza che io aveva che il re non mai avrebbe voluto liberar Genova dalla sua signoria, nè che ella mancasse d'un suo governatore, nè della fortezza. Le quali cose avendo io ottenuto felicemente col ritirarmi dalla sua fede, posso ancora a chi bene andrà stimando, di mostrare il mio fatto chiaro senza alcun'ombra che gli'interrompa la luce ».

E Genova salutò Andrea Doria suo padre: egli tenne fede alle tradizioni repubblicane della sua città, adattandone e rinsaldandone la costituzione, mentre con magnanimo gesto rifiutava il principato che Carlo V gli offriva, e la dignità di Doge che gli offrivano i suoi concittadini.

Ora l'Italia, risorta a Nazione, ricorda ed onora le glorie dei suoi figli attraverso ai secoli, e manda le sue corazzate a portare il nome e la storia d'Italia per i mari del mondo. Andrea Doria, Ammiraglio del Rinascimento, rappresenta la continuazione delle glorie marinare italiane in periodi difficili e gravi per la patria nostra; ma il suo nome si ricongiunge a quelli gloriosi di *Duilio*, *Vettor Pisani*, *Ruggero di Lauria*, *Dandolo*, *Morosini*, mentre la nuova Italia, che ha glorificato nelle sue navi le vecchie glorie italiane, ha aggiunto agli antichi nomi gloriosi gli assertori della nuova potenza marinara della nuova Italia; *Benedetto Brin* e *Saint Bon*.

Le glorie antiche e recenti siano a tutti di incitamento e di monito.

La nuova nave dal nome glorioso è scesa in mare battezzata dalla Regina d'Italia e salutata dall'hurrà di ben 2000 volontari convenuti a La Spezia. È la prima volta, dopo che i corpi dei volontari si sono formati nelle varie città d'Italia, che si sono trovati tutti riuniti, e l'occasione non poteva essere migliore.

La festa della Marina si è trasformata in un grande festa nazionale, e i giovani volontari convenuti a La Spezia spargeranno per l'Italia, ritornando alle loro città, una speranza nuova: sulla medaglia che il battaglione volontari di Spezia ha donato ad ogni volontario sono incisi i due emistichi del Poeta:

— Quando? — fremono i giovani.

Italia, Italia, Italia!

PIBAR.

Amintore Galli per il M.^o Bersani

Siamo lieti di pubblicare questo stralcio di una lettera scritta dall'insigne maestro Riminese Amintore Galli, per raccomandare nella nostra città il maestro Bersani; non potremmo citare testimonianze più autorevoli, nè più nobile esempio di fraternità artistica. « Mi spinge il desiderio che nella colta e gentil Cesena sia per trovare incoraggiamento un musicista che la esse a suo giorno, il maestro Carlo Bersani. Io l'ho udito al piano forte, ho letto parecchi suoi lavori e non so resistere all'impulso della mia coscienza di additarlo alla S. V. chiarissima, quale artista di alto valore, sia per dottrina che per genialità, sia nell'aringo interpretativo che in quello insegnativo.

« Potessero le mie povere parole avere la virtù di guadagnare la S. V. alla causa del Bersani: sono certo che questi otterrebbe, da lei moralmente assistito, quegli aiuti che sono assolutamente necessari a chi è in lotta con le asprezze della vita e aspira e cerca quella liberazione che è tanto necessaria alla attività artistica del pensiero. *Amintore Galli* ».

Del M.^o Bersani avevamo già fatto parola quando venne a stabilirsi fra noi; e possiamo oggi soggiungere con piacere che il suo valore comincia ad essere apprezzato, mentre si allarga e si consolida la sua opera e in sua fama di insegnante; si che è da sperare che il suo soggiorno a Cesena sia ormai fatto sicuro. Anche quella comune ed errata prevenzione, che fa orecchi volgarmente più difficile l'insegnamento da parte di un cieco, comincia a venir meno col fatto; così come è caduta ormai da per tutto nell'esperienza e nell'opinione scientifica: vi sono professori ciechi che insegnano felicemente in molte scuole pubbliche d'Italia, ogni materia; e la musica poi è particolarmente adatta alle loro facoltà.

Ma le commoventi parole del grande maestro romagnolo ci fanno sentire un dovere anche più alto che il soccorso alle difficoltà materiali: il dovere di confortare moralmente con la simpatia e con l'interesse e con l'ammirazione lo svolgimento di uno spirito artistico. Chi ha potuto udire il Bersani al pianoforte, suonando qualcuna delle sue composizioni, ha ricevuto un'impressione profonda della sua potenza: in quell'impeto modesto, su cui la mancanza della luce pare che diffonda un velo d'ombra e di quiete, è una forza di vita interiore appassionata ed intensa, che le sue dita colt singolarmente mobili e cedevoli sanno esprimere in tumulto sonoro e dolci diligenti armonie sulla tastiera. Speriamo che qualche occasione si offra per far conoscere più largamente al pubblico cesenate questo artista veramente degno.

R. S.

CRONACA CITTADINA

L'on. Comandini — in risposta al nostro commento sulla discussione consigliare — telegrafa al *Popolano* che ne esso, né il giornale debbono onorare di una polemica la *incivile aggressione* (?!), e che egli deferisce al magistrato la tutela del suo decoro, sperando di vedere alla sbarra chi assuma la responsabilità dell'articolo.

È un gesto che, pur meravigliandoci, non ci preoccupa.

A tempo opportuno, ogni altra considerazione.

La Redazione del "Cittadino"

Onoranze ai caduti in Libia — *Domani domenica, nei maggiori presidi del Regno, saranno conferite le medaglie al valore e quelle commemorative ai morti e scomparsi nella recente guerra Libica, con la consegna alle rispettive famiglie.*

Anche a Cesena si effettuerà questa festa, quanto gloriosa cerimonia.

La distribuzione delle medaglie avrà luogo alle ore 10, nel Foro Boario, presenti le truppe del Presidio, le Autorità, le Associazioni ecc.

L'Esercito Colonnello comandante il Presidio, all'atto di distribuire le medaglie, farà l'encomio dei morti che così altamente benemeritarono alla Patria.

Dopo la consegna delle decorazioni, le truppe sfileranno innanzi alla Bandiera, al comandante il Presidio e alle famiglie dei decorati.

I parenti, che hanno aderito all'invito e interverranno alla funzione, sono 14.

I decorati della medaglia d'argento al valor militare con annesso soprassoldo di L. 100 (annue), sono:

Bonavita Pietro di Forlì, soldato — mentre coraggiosamente avanzava per raggiungere una nuova posizione, cadde mortalmente colpito.

Selvi Giuseppe di Meldola, sergente comandante interinale di un plotone — condusse all'assalto il riparto con slancio ed energia ammirevole, rimanendo morto sul campo.

Sono stati decorati della medaglia di bronzo al valor militare:

Turci Giovanni di Cesena, che malgrado il soverchiante numero del nemico sul fronte e da lungo, continuò impavido a combattere, finché cadde morto.

Strocchi Giuseppe e Cipressi Canzio di Faenza, che, feriti, diedero esempio ai proprii compagni di fermezza e coraggio.

Hanno ottenuto le medaglie commemorative Gamberaldi Romolo di Vincenzo, soldato del genio, Celotti Michele di Achille (8.^a Regg. Bers.) Assirelli Giuseppe di Angelo (84 Regg. Fanti).

La popolazione Cesenate, che ha sempre con ammirabile slancio plaudito ad ogni forma di onoranza per i soldati di Libia, accorra domani a portare ai valorosi morti il suo tributo d'onore; e sia questa degna risposta allo scialbo manifesto del Sindaco, il quale, vergognoso quasi di dovere, per necessità di ufficio e incarico di altri, invitare la cittadinanza alle onoranze — non ha trovato una sola elevata parola che santifichi il valore e il sacrificio dei nostri concittadini e conterranei.

